

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

ABBONAMENTI

Italia . . . L. 2.—
 Estero . . . » 3.—
 In blocco . . . » 1.50
 Sostenitore . . . » 3.—

Prepariamoci Dove andiamo?

Si stanno già preparando gli studi circa le provvidenze economiche e sociali per il passaggio dello stato di guerra allo stato di pace, ed è ottima cosa alla quale applaudiamo cordialissimamente, molto più che le conclusioni di questi studi sembrano veramente opportune e provvidenziali.

Ma non è su questo che intendiamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori. Se dobbiamo prepararci al dopo guerra nelle questioni economiche e sociali, tanto più dovremo prepararci nelle cose religiose o morali, sapendo che gli eterni nemici del bene e della nostra fede si agitano di già ed infilano le armi contro di noi.

Diffatti il *Popolo d'Italia*, il giornale più blasfemo e più sperco d'Italia, ebbe a stampare questa sua infame dichiarazione, che cioè: *dopo guerra vuol raccogliere tutte le sue forze rivoluzionarie*

per abbattere il Duomo di Milano (proprio come se il Duomo di Milano fosse una piramide di gnocchi o di pasta frolla).

Ma l'odio e la guerra delle anticlericali che fanno capo al *Popolo d'Italia*, non è veramente contro il Duomo di Milano materiale, ma piuttosto contro la nostra S. Religione, contro la Chiesa, contro tutto ciò che abbiamo di più caro e di più sacro in terra, capite?

E se i satanassini dell'anticlericalismo italiano si preparano a combatterci e perseguitarci, noi ce ne stferemo colle mani in mano (da aspettare la sfamera per esserne travolti).

Ecco quindi la necessità di prepararci anche noi a tempo di prepararci subito a sostenere l'urto delle forze infernali.

Si sente dire tante volte: *dopo guerra dopo guerra*. Dopo guerra la diffusione della stampa cattolica, dopo guerra il movimento giovanile, dopo guerra gli Esercizi Spirituali alle popolazioni, dopo guerra la raccolta di offerte per sostenere le nostre opere.

Dopo guerra è troppo tardi, pel dopo guerra saremo stati prevenuti dagli avversari furibondi di odio contro di noi. E' adesso dunque che dobbiamo fare, agire, lavorare, sacrificare in tutti i modi, onde raccogliere le nostre forze regimentarle, istruirle, prepararle alle sante battaglie del dopo guerra. E' adesso che dobbiamo investire i paesi e le parrocchie da vere falangi di giornali cattolici. E' adesso che dobbiamo organizzare tutta la nostra gioventù in Circoli ed Unioni Giovanili. E' adesso, e denaro ce n'è, che dobbiamo raccogliere somme per sostenere le nostre opere. E' adesso che dobbiamo cibare col pane della parola di Dio le nostre popolazioni e prevenirle degli attentati del demonio. Dopo guerra non si sarà più in tempo, chiuderete la stalla quando saranno già scappati i buoi.

Oh! se la si capisse questa verità! Allora

troverebbero un osso di marmo da rosicchiare come è tutto di marmo il Duomo di Milano, e dovrebbero rinunciare alla brigantesca impresa di volerlo abbattere intendo — come già si disse — di voler abbattere e schiantare la nostra Religione, di voler strappare dal cuore del popolo la fede, di voler formare degli italiani altrettante bestie feroci quai lo sono le furie rivoluzionarie.

Dunque prepariamoci, prepariamoci, per carità. I R. R. Sacerdoti si mettano alla testa subito del movimento di restaurazione, i laici li seguano, li aiutino, li proteggano, e così uniti in un cuor solo, in una forza sola possiamo noi piuttosto abbattere la mole massonica-socialista.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori su questo articolo tolto dall' *Eco Domenicale*.

Sostenete i giornali cattolici

Un giornale milanese pubblica quest'articolo:

« Il fatto. Un ragazzo tredicenne, che frequenta la scuola festiva, viene sospeso per il contegno villano e prepotente che teneva in classe. — Il piccolo barabba affronta la maestra in istrada, la ingiuria con termini triviali e poi le assesta dei pugni. Al fatto assiste molta gente. Un signore afferra il monello per la giubba e gli somministra un sonoro manrovescio. Costui non si dà per vinto e tenta di ribellarsi.

« Una domanda sorge spontanea: Dove andiamo? Ai tempi della nostra giovinezza, il maestro era guardato con venerazione. Lo uomo che ci forniva il pane per sapere — quel pane intellettuale che tanto doveva servirci nella vita — veniva da noi considerato come la persona alla quale si doveva la più grande riconoscenza.

« Le ammonizioni del maestro trovavano un'eco risonante nei cuori dei piccoli. Abbiamo ancora impressi nella memoria le paternale fatta in classe, da un nostro maestro, ad un ragazzo che aveva osato maltrattare sua madre. La scolaresca ascoltò il maestro con religioso silenzio e alla fine delle sue parole tutti avevano le lacrime agli occhi.

« Un ragazzo che ha l'ardire di affrontare la propria maestra, peggio, di percuoterla, commette il più grave delitto che alla sua età si possa compiere. Quel ragazzo percuoterà domani sua madre, sarà la più grande disperazione della famiglia. Quel ragazzo percuoterà i propri compagni di lavoro e sarà una disperazione per la società.

« Abbiamo parlato di quel ragazzo. Ma purtroppo, non è il solo del suo stampo. Tutti i giorni dobbiamo constatare dei fatti che fanno rizzare i capelli. Ragazzi che bestemmiavano, che rubano, che si ubbriacano, che mettono sottosopra la famiglia, che percuotono i genitori. Sono i piccoli delinquenti prodotti dalla strada, dalla bettola e da altri luoghi.

« Non c'è più nessuno che riesce a frenarli. Il padre è lontano, alle armi, e la madre — intenta al lavoro — non ha nè il tempo, nè la forza, nè l'autorità per farsi obbedire dai ragazzi. Le femmine diventano perfide e i maschi teppisti e peggio.

« Di questi tempi cresce una generazione avvelenata dai vizi. Che sarà fra dieci anni?

« Noi che siamo avvezzi a guardare le cose non alla superficie ma ad esaminarle a fondo. Rimaniamo terrificati vedendo il male salire con un crescente impressionante e, quel che più ci spaventa, si è che non vediamo come lo si possa arginare. Dove andiamo?

Non ci fa alcuna meraviglia il fatto narrato dal giornale milanese poichè ogni volta che andiamo in istrada siamo costretti ad osservare sì tipica marmaglia. I genitori però, se hanno ancora un po' di testa, devono meditare attentamente. Oggi non c'è più concetto di autorità, perchè si vive una vita troppo trascurata. Che dire poi della sfrontatezza femminile? Non avendo conoscenza del suo stato, della sua riserbatezza, la donna diventa la rovina di tutta la gioventù! Dove andiamo? Andiamo certo allo sfacelo della società e la colpa non è nostra, che andiamo predicando le vecchie verità, della famiglia e della Patria.

Dott. G. Villani.

Il buon Vescovo di Trento

Monsignor Endrici, italiano di mente e di cuore, aspetta ancora la liberazione dalla pena inflittagli dall'Austria per il suo spirito di italianità. L'Austria lo ha relegato lontano dalla sua Diocesi e lo tiene sotto rigorosa sorveglianza.

Il deputato Conci, nella sua famosa invettiva contro il governo austriaco, pronunzia-

ta il 1 scorso luglio alla Camera austriaca (si noti che il Conci è un cattolico), chiudeva con queste solenni parole:

« I tedeschi possono sfruttare una situazione momentanea per chiedere correzioni di confine, l'intedesamento del Trentino, la persecuzione degli italiani, l'imposizione di un nuovo vescovo tedesco a Trento, al posto del pat. Mons. Endrici che internarono ma non riusciranno, poichè i petti italiani opporranno una barriera invincibile alle loro brame. Vada da questo banco per bocca di un uomo che conosce gli odierni dolori della sua stirpe — poichè si onorò di soffrire per essa — vada un reverente saluto al degno prelado, veramente cristiano ed italiano, che soffrì per la sua stirpe, ma che tutti i trentini circondano di culto e di venerazione come le altre popolazioni oppresse ne circondano i prelati che soffrono per il loro popolo ».

Vittorie Morali

Le vittorie che in questi giorni si susseguono con accento di gloria in favore nostro e dei nostri alleati, hanno dato alla nazionalità un respiro più regolare.

La storia di oggi e di ieri compendiate in un sol grido fatidico manifesta un immenso potere di vita che si ripercuote ovunque con delirio. E' la potenza del nostro soldato che si espande, è lo slancio del nostro paese che si purifica innanzi ad una forza che sembra scaturire dall'imperio di magiche follie, sono i caldi raggi della gloria che mandano la loro luce smagliante sulla nostra terra, sul nostro cielo, sul nostro mare.

E il grido fatidico, circoufuso da una eterna eco di gloria, si ripercuote ovunque e sempre con delirio; si ripercuote fino all'ultima altezza, ultima e prima insieme, per il nome d'Italia, per le sue dovizie supreme, gridando: « Io sono l'onore ».

Oh! roseo gigante imperatore dei turbini, che avesti nome dall'aurora, che vai mostrando la tua forza al nostro baldo Esercito, non andar mai disgiunto dalla nostra gloria. Tu vigili sui piani gloriosi di sole, tu dalle vette giganti proteggi il fulvo litorale, il bel cielo azzurro che è sulla sempiterna; tu vegli il sonno dei nostri morti sotto le fiorite albe di gloria, e difendili sempre da ogni barbaro scempio.

Tu, come già l'erte selvose, l'aspre tormento e le rombanti frane, grida allo spavento rapace: Indietro! questo è il santo retaggio di Roma, questo è l'asilo felice dell'arte e dell'amore. In dietro! questa è la grande, la bella guerriera dalla candida veste e questi immani baluardi rocciosi sono la sua corona superba.

Ah! ma forse non vale questo scudo di indissolubile forza a tutelare l'albergo di gioia? Ebbene, venite o discepoli degli Alabugari, correte viennesi, precipitatevi o eroati, slanciatevi con furia d'uragano, varcate i bianchi asprissimi dirupi, venite o barbari branchi di lupi famelici di sì bella preda; irte di picchi, di spade e di saldi petti sono le nostre porte: Venite!...

Attento, guardiano dell'Alpe! Tu di questa libera terra sei il libero soldato: all'erta! La Patria tutta ripone nella fermezza del tuo braccio la costanza della sua fede, perchè conosce la potenza dell'animo tuo. Sì, o soldato d'Italia, la tua anima è candida e potente: candida come le vette bianche, potente come gli eroi. La tua guerra e la tua indole non si assomigliano a quelle del tuo nemico, perchè le tue armi non sono come le sue costituite dall'intrigo operante nell'ombra del tradimento preparato in silenzio, dallo scoraggiamento insinuato in segreto, dalle trame tese con circospezione a base di veleni occultati. Tu difendi la tua terra a fronte alta, combattuti una battaglia fatta di giuste aspirazioni, lotti con tutta coscienza per la legge di quel diritto contaminato dalla protervia di una tribù senza nome per lavare col tuo sangue la profanazione arrecata al suolo della tua Patria. Domani, di fronte al supremo tribunale, al cospetto di quella legge che non tange e che dovrà giustiziare le cause del mondo, sorgerà

un eterno verdetto che condannerà alla vergogna ed all'universo dileggio l'opera infausta dei barbari odierni.

Pensando a tutto questo che insieme non può essere che un termine vero, mi vien fatto di fermare il mio ricordo sulla storia d'annunziata di ieri. Con la fantasia della mia immaginazione mi provo ad indovinare la impressione che avrà prodotto l'opera del nostro grande poeta nella mentalità abbruttita di Vienna. Sgomento? No! La magnanimità del nostro soldato che si limita a lanciare il suo « saluto tricolore » sulle case che videro l'impiccagione di Cesare Battisti, non può provocare sgomento, non può disseminare panico, perchè è saputo ovunque che il nostro soldato combatte gli armati, rispetta gli inermi. Con un Esercito educato a questi principii non può non trionfare la nostra causa, non può non trionfare il nostro diritto.

Branzi settembre 1918.

LUIGI VILLANI

Brigadiere nei Reali Carabinieri.

LE GRANDI VOCI DELLA CHIESA per la difesa dei popoli

Non si può distruggere la storia per battere la Chiesa. L'opera della Chiesa per la civiltà e la vita dei popoli risalta luminosa anche nei tempi più oscuri.

Il Papa Gregorio XVI, allo Czar di Russia, sanguinoso despota macchiato delle stragi della Polonia, muoveva a viva voce la memorabile rampogna: « Temi il giudizio di Dio! ».

Leone Magno sul Mincio affrontava Attila, intimandogli: « Indietro! ».

Ed era la stessa Chiesa cattolica, che nella persona di S. Ambrogio, si faceva alla porta del tempio arrestandovi l'imperator Teodosio; brutto della strage di Tessalonica ed intimandogli: « Non toccar questa soglia! ».

E la medesima Chiesa per opera di umili frati di fronte al tiranno Ezelino perora le ragioni dei miserabili: « Temi la vendetta di Dio! ».

E nel celebre solitario Calabrese, San Francesco di Paola, rimproverava a Re Ferdinando gli enormi balzelli e suprusi, spezza una moneta, da cui spruzza il sangue, ed esclama: « Vedi? E' il sangue del popolo ».

Questa è storia, la grande, la vera storia! Oh! se la si ascoltasse sempre per impararne le solenni lezioni!.....

Tre medaglie a un chierico soldato

Caro giovane chierico del Seminario di Udine, Ferdinando Urli, le tre medaglie assegnate al suo valore, d'oro, d'argento e di bronzo, non fregieranno mai il tuo petto, perchè tu sei caduto sul Pasubio..., ma diranno a tutti come anche un giovane chierico ha amato e servito la sua patria!

A ricevere le onorate medaglie fu chiamata la madre, signora Rosa Urli, ora profuga a Milano, e così essa ne scriveva ad una sua amica da Napoli dove avvenne la solenne cerimonia:

« Domenica mi sono recata a Napoli invitata dalla autorità militare per la consegna solenne delle medaglie meritate dal mio figlio Ferdinando. Che giornata di commozione e di orgoglio, non so dirle. Una contessa, anch'essa decorata dalla medaglia d'argento per il figlio perduto, mi ha appuntato la medaglia di bronzo prima, poi la medaglia d'argento, indi quella d'oro, mentre il generale Cagliano mi baciava la mano e mi diceva alte parole di conforto e di fede: quando tutte le autorità e le truppe mi sono sfilate dinanzi tutti hanno salutato militarmente ed hanno presentato le armi.

Questa in breve ed in confuso fu la cerimonia indimenticabile di domenica. Più non so dirle, perchè la commozione mi confonde, ed io pensavo al mio angelo con un orgoglio che mi rendeva superba di vivere nel suo nome e nel suo onore ».

I nostri piccoli lavoratori

Intendiamo dire una parola intorno a quei ragazzi che varenti appena i 12 anni si intruffolano con tutti gli altri operai che lavorano alla fronte. Guadagnano 5 o 6 lire al giorno e ne siamo contenti. Vorremmo però chiedere alle famiglie di questi piccoli operai quanto ricevono. Ne vediamo parecchi di questi piccoli lavoratori, frequentare le osterie, fumare, consumare perfino dieci lire per festa e più, in liquori e vino. Ciò accade nei nostri paesi, sotto gli occhi dei loro genitori, nei pochi giorni di licenza. Noi possiamo assicurare da informazioni assunte che succede di peggio lontano, senza sorveglianza, senza freno, si abbandonano già precocemente a quel tal vizio che il tacere è bello. Vi sono giovanetti di 16 anni già impigliati in tresche di cui arrossivano un giorno gli uomini fatti... E i genitori sanno o non sanno tutto questo? Se non sanno è per loro babbuaggine, è perchè badano al solo meschino guadagno, è perchè non contano come dovrebbero l'anima da loro giovanetti. Parlavamo giorni fa con un eminente uomo politico di libertà concessa a questi ancor teneri giovani, di fumare e di bere e ne esprimeva tutto il dolore e il racapriccio. Vorremmo richiamare su ciò tutta l'attenzione del Governo, ma siamo tanto lontani da lui e soprattutto siamo forza così trascurabile che ci limitiamo a constatare tutto il male che di ciò ne deriverà per l'avvenire. Si sa che negli anni giovanili la istruzione religiosa ha un'efficacia preponderante sugli animi per avvisarli sulla via del bene, del giusto e dell'onesto, che sarà mai di questi ragazzi che non solo, non sentono parole di religione, ma spesso sentono la bestemmia, il parlare sconcio, vedono l'atto disonesto senza disapprovazione, anzi con sollecitazioni a compiere altrettanto... Sono cose che fanno rabbrivire e che ci fanno pronosticare un avvenire molto brutto. Genitori, almeno affidate i vostri figli a persone serie oneste, che vigilano e tengano lontani questi cari esseri da tanti pericoli.

B.

Contro il Dio dei nostri padri!

Leggete e rileggete, o ministri, o senatori, o deputati, o avvocati, o professori, o dottori, o industriali, o italiani tutti, queste solenni parole scritte dal notissimo giornalista *Rastignac* su « La Tribuna » di Roma.

« No! non ci accorgemmo o non volemmo accorgerci che far gli italiani significa soprattutto educarli. Poveri provinciali imbutiti, sostammo a bocca aperta davanti a tutti i ciarlatani, improvvisati filosofi e statisti, e chiuderemo invece le orecchie agli ammonimenti solenni della nostra patria, e gli occhi sulle profonde vocazioni del nostro popolo. Ci siamo satollati di frasi sonore, imbottiti di retorica magnifica, e siamo marciati così in guerra contro il Dio dei nostri padri. E ci sembrò tanto bella l'impresa da pensare sul serio che allora soltanto avremmo adempiuto il supremo comandamento dell'Italia veramente una, quando il nome di Dio fosse cacciato dall'ultimo focolare, dall'ultima scuola, dall'ultimo cuore.

« Questa abitudine sentimentale alla lotta contro Dio è conaturata a noi così che la ostentiamo come una smorfia — grottesca e che pur muove a pietà — anche oggi in cui la sventura sferzandoci crudelmente, trae dal vivo dell'anima aneliti spontanei di una speranza, che non può essere dono terreno. Tremiamo di paura e di vergogna di confessare il sentimento profondo, e non ci decidiamo ad associare il nome di Dio al grido di raccolta di tutte le nostre energie, rimaste per la prova del destino.

« Ma, signori italiani, le leggi della storia non si infrangono impunemente, e le vocazioni di un popolo non possono essere adulterate senza funeste conseguenze. Abbiamo conteso la luce divina alla coscienza nazionale, e questa è entrata nella penombra del male, dove il sottile veleno delle nostre ipocrisie e delle nostre nulle voglie, l'ha svigorita, straziata in mille guise, avvilita e depressa.

« I soldati che hanno contrastato crudelmente la grande madre, la Patria, gettandole addosso un manto di vergogna — ha detto in un suo recente discorso il cardinale Ferrari — non erano dei cristiani. Chi di noi (liberali) però può dire che non

abbia una responsabilità di quel peccato? Essi sono dell'identica nostra sostanza spirituale ».

Come è amara questa confessione su le labbra di un liberale sincero! Eppure è un documento, che merita di essere letto e riletto. Chi ha peccato, dica il *mea culpa!*

Un grido dalla trincea

All'Associazione liberale lombarda, che ha fatto distribuire al fronte doni ai combattenti, è giunta una lettera del tenente degli alpini *Francesco Galloni*, in cui si leggono delle verità come queste:

« Ci è parso per molto tempo che esistessero due Italie: quella che combatteva e soffriva e quella che non pensava che a godere. Mi si permetta di esprimermi con durezza, con franchezza alpina; starci per dire che noi sentivamo *Caporetto* da mesi. Prima ancora che ci travolgesse la sventura, noi temevamo il turbine che ha schiantato parte della nostra vita, che ha trafitto e gettato nell'agonia la nostra anima. Quando nella terribile sera ci pervenne il bollettino fatale, nessuno immagina la straziantissima scena delle nostre trincee. Non mai come allora ci sarebbe stato caro il sacrificio della nostra vita.

Ma nessuna meraviglia per quanto era successo; noi tornavamo dalle nostre città, dalle borgate disgustati; la licenza era un sollievo se chiusi nelle nostre case; una nausea di fuori. I soldati tutti senza il conforto dei loro cari, non avrebbero lasciato la loro montagna, i loro fratelli morti per scendere in Italia. Ci sentivamo estranei nella frenesia spensierata di ogni leggerezza, ci feriva l'atmosfera d'egoismo, di immoralità, di scetticismo brutale che ci avvolgeva un po' dovunque: in ferrovia, nelle vie, nei tumulti della vita cittadina, nelle case.

Questa una delle grandi cause; io oserei dire a tutti che essa è la prima e principale; motivo di quasi tutte le altre minori ».

Che cosa ha osato scrivere una donna

Una donna ha osato scrivere la difesa della moda femminile contemporanea. E, tra l'altro, ha detto:

« Non sarà più possibile, d'ora innanzi accusare la moda di mostrarsi insensibile alle esigenze della guerra; essa ha ridotto di una metà le stoffe destinate a riparare le nostre persone dal freddo, dal caldo e dagli sguardi indiscreti degli uomini. E se qualche Lega per la difesa del morale, additerà al pubblico disprezzo, come alcuni anni or sono le donne vestite secondo lo spirito letterale della moda, noi potremo questa volta rispondere atteggiandoci alla più spartana fierezza, dritte, snelle e vibranti nel nostro abito dell'ultima moda simile al fodero di una spada.

« Non vi rammaricate, nè vi sdegnate, o signori, poichè ci hanno costrette a turbarvi, se siete giovani, e a scandalizzarvi se siete vecchi, con l'esiguità delle stoffe che ci ricoprono. Per dare ai combattenti tutto il superfluo, noi ci siamo così nobilmente spogliate. E' la patria che lo esige. »

O balordissima donna, fino a questo punto avete perduto il buon senso. Voi avete scritto qui la vostra condanna.

Se volete fare economia per aiutare i soldati, risparmiate negli ori, negli anelli, nei cappelli... Non cambiate abito tutte le settimane... Divertitevi un po' meno... Questa sarà vera e saggia economia.

Ma non invocate la patria per difendere le vostre scollaccature e le vostre vesti diragnatela. Questo è sacrilegio.

I trattati... di carta

La storia ci dimostra quanto poco ci sia da fidarsi dei trattati di pace e di alleanza tra popoli e popoli. Purtroppo finchè la diplomazia non si lascerà guidare dai più alti principi della legge e della giustizia cristiana, i trattati di pace saranno sempre solamente dei pezzi di carta!

Ecco un lungo elenco di guerre che scoppiarono facendo a pezzi i precedenti trattati.

Nel secolo XIX l'Austria fu sei volte in guerra con la Francia (1799-1801; 1805; 1809; 1813-14-15; 1859; una volta con la Russia (1812); tre volte con l'Italia (1848-49; 1859; 1866); ha fatto una volta la guer-

ra alla Danimarca (1864); una volta alla Prussia (1866). La Prussia è stata quattro volte in guerra con la Francia (1806-7; 1813-14; 1815; 1870); una volta con la Russia (1812), due volte con la Danimarca (1848-1849; 1864); una volta con l'Austria-Ungheria (1866). La Germania, ad esclusione della Prussia, ha fatto una volta la guerra alla Francia (1800); due volte contro l'Austria (1805; 1813); due volte contro la Russia (1806-07; 1812-13), tre volte contro la Prussia (1806-07; 1813; 1866). La Russia ha fatto tre volte guerra con la Francia (1805-07; 1812-13; 1853); quattro volte con la Turchia (1807-12; 1828-29; 1853-1856); una volta con la Svezia (1809-09); una volta con l'Inghilterra (1853-56) e con la Sardegna. L'Inghilterra ha fatto tre guerre contro la Francia (1800-1802; 1803-14; 1815); due contro la Danimarca (1801-1807); è intervenuta due volte nel Portogallo (1826; 1834); e ha fatto due guerre contro la Russia (1807; 1854-56).

Questi esempi possono bastare

Nel mondo delle frottole

Chi vuol conoscere come devono andare le cose di questo mondo, non ha che da prendere i grandi giornali, tipo *Corriere della Sera*, *Secolo* e compagnia.

Questi giornali hanno la fortuna di possedere un grande senso politico ed una grande e profonda conoscenza di tutto quello che avviene nei vari paesi del mondo; ogni cosa che capita essi la girano e rigirano in modo da far vedere che essa rappresenta una loro vittoria.

Un esempio: la rivoluzione russa. Quando si è saputo che era scoppiata la rivoluzione per le strade di Pietrogrado, questi giornali ci hanno fatto conoscere che si trattava di un movimento isolato, privo di importanza e che dimostrava solo l'intenzione di imporre al Governo una più intensa ripresa guerresca. Vien mandato via lo Czar; ed ecco il *Corriere* che ha un commosso articolo di saluto a Nicola II che paragona nientemeno che a Carlo Alberto, sacrificatosi per il bene della Patria. Ma si viene a sapere che Nicola si era dimesso per forza, perchè altrimenti lo avrebbero ammazzato: ed ecco il *Corriere* furibondo contro il detronizzato sovrano, l'unico diventa colpevole di tutti gli errori della Russia.

Ma via lui, le cose andranno benone; lo dice il *Corriere*. Difatti: i soldati cominciano a disertare il fronte e vanno a Pietrogrado a tenere comizi; ed ecco il *Corriere* dimostrare che tutto questo non ha importanza; è un periodo di assestamento, che passa la rivoluzione russa è quella che farà finire la guerra con la rovina della Germania.

Si succedono i conflitti per le strade di Pietrogrado e la disorganizzazione dell'esercito è al completo; ma il *Corriere* è testardo nel sostenere che si tratta di una situazione limpidissima.

Salta fuori Kerenski; ecco l'uomo che il *Corriere* aspettava; lasciate fare a Kerenski; in pochi giorni l'esercito è riorganizzato e la Germania disfatta.

Comincia l'offensiva russa ed il *Corriere* esulta; non l'aveva previsto, lui? In pochi giorni l'esercito russo sbalordirà il mondo; infatti... l'esercito russo si ritira. Mai paura, dice il *Corriere*; è una ritirata provvisoria; c'è Kerenski!! Ma Kerenski si dimette; ed il *Corriere* comincia a capire che in Russia... vi è una crisi, Kerenski torna ad accettare il potere; ed il *Corriere* sorride con aria maliziosa, come per dire: « Lo sapevo che era un trucco! ». Così *sine fine dicentes*.

Ed il pubblico? Il pubblico... continua a comperare il *Corriere* perchè è il giornale più serio e leggendo il quale si capisce proprio come stanno le cose!!! Evviva le persone intelligenti!

Si può essere più... cretini?

Dal « Mulo » di Bologna ne apprendiamo una che vale la pena di raccontare per far sapere da quale spirito di... papofobia siano invasi certi patriottardi di ultimissimo conio.

Per ismentire le calunnie dei nemici della fede e del papato, che hanno centuplicatamente accusato la Santa Sede di antipatriottismo, la stampa cattolica ha sempre giudicato fin qui che fosse argomento irrefutabi-

le la enumerazione delle molteplici, pietose, disinteressate cure dalla Santa Sede assunte nei riguardi dei poveri prigionieri, dei mutilati, degli ammalati, specie dei tubercolotici, il cui rimpatrio è una delle opere più pietose ed uno dei meriti più incontrastati del Vaticano.

Ora sapete voi, lettori imparziali e sereni come è interpretato l'interessamento del Papa per il rimpatrio dei tubercolotici in Italia, da certi... italiani? Ce lo fa sapere il « Mulo » di Bologna: Per un atto di complicità criminale col nemico. Uno scrittore infatti di quel settimanale nel n. 18 agosto 1918 dice testualmente così: « io p. e. non più tardi di 4 sere fa, dal a Bologna, in un luogo frequentatissimo dal ceto operaio, ho dovuto discutere due ore per sfatare questa tesi: *Il Papa col rimpatrio dei tubercolotici prigionieri, dimostra tutto il male che vuole all'Italia; perchè egli è d'accordo coll'Austria per diffondere la tubercolosi in Italia* ».

Noi domandiamo se si possa essere più cretini, ma insieme se si possa essere più settari!!

Un generale modello

Fu il generale conte Luigi Zanchi, bergamasco, che prese parte a 39 combattimenti e fu il primo dei generali a riportare la medaglia d'argento al valor militare.

Fu particolarmente devoto della SS. Eucaristia e della Vergine, fedele per più di vent'anni alla visita quotidiana al SS. Sacramento. Quando, colpito quasi improvvisamente da morte, gli si vestì la divisa grigio-verde che aveva indossata più mesi sul Carso, gli si trovò in tasca l'immagine della Consolata di Torino, con la pagella di iscrizione alla sua devozione. Qualche mese prima erasi recato a Loreto per confessarsi e comunicarsi e per raccomandare a Maria la sua impresa.

Non prendeva riposo, nè si alzava mai senza recitare le preghiere del cristiano. Attribuiva a speciale protezione di Maria SS. l'esito felice di uno dei suoi *trentanove combattimenti*, ecc. « uno l'ha fatta la grazia la Madonna, diceva ad una persona intima, ho vinto ed ho avuto un solo soldato morto ». E si che il combattimento era stato dei più aspri! Bene spesso pregava anche per la strada. Era rispettosissimo delle leggi della Chiesa, compresa quella del magro. Racconta il suo parroco: Quando entrò la prima volta in casa sua (era capitano), tentò di sbrigarli presto perchè... mi accorsi che sulla tavola era apparecchiata.

« Oh! può rimanere, mi disse onestamente, ci sbrigheremo presto; già... oggi è digiuno.

Era cristianamente generoso nel perdonare le offese; e so da una circostanza che non amo decifrare, in cui il perdonare gli costò assaiissimo; ma egli lissimulò l'offesa grave ed addusse per ragione: — perchè Dio perdona anche a me i miei peccati, e per non dar scandalo a nessuno!

Quale esempio di valor militare e di valor cristiano!

Cose scolastiche

La Direzione della Scuola Tecnica Pareggiata Fr. Gervasoni - Valnegra, rende noto che a termini del secondo comma dell'art. 2 del Decreto luogotenenziale 14 aprile 1918 N. 519, le iscrizioni a questa Scuola si chiudono il 16 ottobre p. v. e non più il 31 ottobre; e che saranno d'ora innanzi inesorabilmente respinte tutte le istanze per iscrizioni tardive che non sieno giustificate da gravi motivi. Le iscrizioni si riceveranno presso la Direzione dal 15 settembre prossimo.

LA DIREZIONE.

Condoglianze

D. Domenico Galizzi perdeva settimana scorsa, dopo una lunga e penosa malattia, sopportata con vera cristiana rassegnazione, la propria madre. Era donna di fede viva, di quello proprio dell'antico stampo e che lascia nella famiglia profonda traccia di nobili virtù. La sua fede le avrà già guadagnato il Cielo, ove scompare ogni dolore ed ove termina l'esilio. Ciò sia di conforto al caro amico D. Galizzi, Vicario di Romano e accetti le nostre condoglianze come le espressioni che partono da cuori veramente partecipi del suo dolore.

Cronaca dell'Alta Valle



MONACI ANGELO di GIUSEPPE

NATO A BRANZI 1896
CADUTO PER LE PATRIE LEGGI
IL 3 AGOSTO 1918

GIOVANE DI SANI PRINCIPI CRISTIANI
MEMBRO DELLA S. C. DI MUTUO SOCCORSO
SOCIO DEL CIRCOLO DI S. LUIGI
FU RIMPIANTO DA QUANTI IL CONOSCEVANO

AVERARA.

I nostri soldati. - L'alpe « Cantedoldo ». - Una buona signora a miglior vita. - L'ora della separazione. — Sono giunti in licenza i nostri soldati Emilio Lazzaroni di Giuseppe, Luigi Lazzaroni di Pietro, Andrea Lazzaroni di Carlo, Giovanni Baschenis fu Fortunato e in convalescenza Luigi Piccamiglio di Romolo.

All'alpino Pietro Cattaneo fu prolungata la licenza per altri tre mesi.

E' ritornato in Italia e si è presentato regolarmente sotto le armi anche il giovane Colombo Papetti. Presentemente egli trovasi per la istruzione a Savona.

— L'alpe « Cantedoldo » della locale Società d'alpeggio, fu scaricata di questi giorni. Fortunatamente le mandre rimasero sempre illese dall'alfa, che colpì invece altre mandre dei vicini monti.

Il formaggio prodotto, che è in buona quantità e completamente grasso, fu requisito dal Governo, come è noto.

— Alle ore 15 di ieri in casa Calvi di via Piazza M., dove veniva spesso in estate a villeggiare, dopo breve malattia, spirava cristianamente, munita dei conforti religiosi e assistita dal marito e dai conoscenti, una pia signora di Bergamo, Baroni Angela Amisano, abitante in via Osio. Anche in quest'anno essa era venuta quassù a respirare queste buone arie e vi si trovava da pochi giorni appena. Profondamente religiosa, era in mezzo a noi di buon esempio per la condotta di una vita corretta e regolata. Imploriamo ai dolenti il conforto cristiano, ed alla pia estinta la pace del giusto.

Il marito, per onorarne la memoria, ha subito versato lire 100 a beneficio del nostro Asilo Infantile. L'Amministrazione ed i bambini beneficiati ringraziano di cuore.

— Carissimi, è venuta l'ora della separazione. Per quasi 17 anni abbiamo condiviso gioie e pene; ci siamo aiutati vicendevolmente; ci siamo forzati di fare insieme un po' di bene al nostro caro paese; ci siamo anche consigliati per tempo parecchio sulle colonne di questo nostro caro giornale. La Provvidenza mi chiama ora ad impiegare altrove le mie povere energie; il nostro veneratissimo Vescovo mi ha destinato a prendere il governo della parrocchia di Osio Sotto.

Grazie sincere a tutti e di tutto, o carissimi. Siate sempre cristiani virtuosi, cittadini onorati; rispettate praticamente ed ascoltate il sacerdote che verrà tra voi nel nome di Dio a reggere la parrocchia; osservate generosamente quello che vi ho sempre insegnato e raccomandato con tutto il cuore, e, arriverete, speriamo, in quella Patria dove vivremo eternamente uniti e beati.

Il vostro aff.mo Prevosto.

Così uno alla volta gli amiri si distaccano da noi e dalla nostra Alta Valle. All'amico D. Manzoni che dalla Provvidenza fu destinato in campo più vasto, ove potrà più abbondantemente

te approfondire i suoi tesori di pietà, di zelo, di ingegno, porgiamo il nostro saluto cordiale, sincero, e un po' anche melanconico, pensando che così perdiamo un assiduo corrispondente e un propagandista nella sua parrocchia del nostro caro giornale.

Accolga pertanto l'augurio di vita intensa di bene, quale si ripromettono le numerose anime di Osio Sotto, e ciò per molti anni.

LA DIREZIONE.

BRANZI.

La nostra solennità. - L'arie. — Anche quest'anno, devota, solenne e di piena soddisfazione fu la festa del S. Rosario. Maestosa riuscì la processione per concorso di popolo e di clero. Il nostro pensiero volò a voi, cari soldati, a voi i cui spiriti e le cui menti vedevamo intorno al trono della nostra cara e bella Madonna. Nel prossimo anno ci sarà dato di celebrare la festa della vittoria e della pace? Noi lo desideriamo ed auspichiamo coi voti più ardenti il fausto avvenimento e rivedremo così le nostre bandiere rallegrate dalla presenza dei nostri baldi giovanotti.

Quest'anno non si parla certo di fiera del formaggio essendo stato requisito dal Consorzio di approvvigionamento per un'equa distribuzione.

La mancanza di farina gialla allarma e impensierisce. Noi però possiamo assicurare che presto sarà rimediato. Intanto si è provvisto con un più largo razionamento di riso, pane, pasta ed olio.

Il sacrificio che noi facciamo è minimo in confronto a quelli enormi dei nostri cari combattenti.

Dei nostri soldati e prigionieri buone notizie. Gli ultimi chiedono sempre pane.

CARONA.

La festa delle SS. Reliquie riuscì devota e solenne oltre ogni dire per concorso di popolo e di clero. Buona e ben eseguita la Messa accompagnata dal valente musico Vicario Spirituale del luogo. Forbito e dotto il discorso del can. Zambetti. Quando però dopo mezzogiorno ci apprestavamo a far la processione, portando in trionfo fino alla contrada Fiumenera le Santissime Reliquie, eccoti l'acqua. Veramente possiamo contare anche questa fra i bei doni di quel giorno, apportati dalle S.S. Reliquie, perchè da tempo era la sospirata, per cui nessuno si lamentò della sospesa processione, anzi ne furono rese pubbliche grazie. Quanto e quanto si pregò per i militari. Speriamo che la benedizione del Cielo per l'intercessione dei nostri santi vi abbiano raggiunti alla fronte. D. G. B.

CASSIGLIO

Un altro caso dobbiamo registrare nella nostra parrocchia nella persona di Ruffinoni Margherita. Colpita da meningite il giorno 29 dell'ultimo mese passato, rendeva placidamente la sua anima a Dio. Fu buona cristiana, timorata del Signore e di condotta esemplare. Purificata dalle comuni miserie umane dagli acciacchi della vecchiaia e da altre piccole infermità sopportate con cristiana rassegnazione; essa certamente godrà l'eterno gaudio.

Sono a casa in licenza estiva i soldati Beltramelli Giuseppe fu Luigi, caporale maggiore Milesi Luigi fu Pietro, Ruffinoni Pietro di Geremia, Valker Luigi Bionda che giunse appena in tempo a vedere per l'ultima volta la madre moribonda.

In paese la salute è buona.

« Mikros ».

CUSIO

Funebri sacerdotali. - I nostri soldati. — A Bagnatica, ove era cappellano delle Suore, il giorno 19 agosto passava a miglior vita D. Giuseppe Paleni, nato fra noi. I fratelli e i parenti vollero trasportarne la cara salma nel nostro cimitero accanto alle ossa dei loro genitori, come si fece con D. Battista, di lui fratello, il 5 maggio. Il 27 tutta la popolazione col R. Parroco di Sotto il Monte D. Daniele Paleni e col Clero di tutta la Vicaria, dalla chiesa di S. Lorenzo si accompagnò nella salma a Cusio. I parenti e i fratelli, soddisfatti per l'onore tributato al loro D. Giuseppe, ringraziano tutti, mentre noi porgiamo al fratello D. Celeste, capellano delle Dame del SS. Cuore a Peschiera, e

ai parenti porgiamo sentite condoglianze. Tanto più queste sgorgano vive, in quanto D. Celeste a suffragare l'anima del pio e giusto sacerdote, elargì alla parrocchiale nostra L. 100.

— Buone notizie dai nostri soldati. Trovasi in licenza di venti giorni Paleni Luigi di Antonio, dieci dei quali come premio al valore dimostrato in Francia quale ardito.

FONDRA

I nostri soldati. — Il sergente Paganoni Giovanni fu Mansueto, dato per disperso con notizia ufficiale, scrisse giorni sono dall'Austria ove è prigioniero.

Scorse e tardive assai ci giungono le notizie dagli altri tre prigionieri di guerra Vitali Antonio, Paganoni Francesco, Sertorio Antonio.

Ricambiamo di cuore saluti al sottotenente Revidati Eugenio, Paganoni Battista, caporale Paganoni Luigi e Vitali Tullio. A tutti auguri di ogni bene.

FOPPOLO.

Senza Prete. — Il nostro paese è ancora senza pastore. Con la partenza di D. Frigeni che vi si era recato provvisoriamente noi siamo ancora privi del conforto di un sacerdote. Fino a quando? Intanto si reca quassù una volta alla settimana il Parroco di Valleve per celebrare e predicare. La festa dell'Assunta sagra del paese, solenne gli altri anni per concorso di popolo e di clero, passò quest'anno con l'unico sacerdote residente tra noi: Non fu però senza movimento, specialmente la sera, per certe vestali venute dalla Valtellina, aggiunte ad alcune delle nostre, poche per verità, deputate a studiare il fuoco della libidine nei cuori e nelle membra. Siamo in tempo di guerra o pare proprio il più atto alle orgie invereconde. I buoni foppolesi e sono i più, sentirono disgusto e nausea di tutto ciò che fu contrario agli insegnamenti avuti nel passato.

RONCOBELLO.

La colonia dei villeggianti, che quest'anno ha onorato del suo soggiorno questa stazione climatica è stata veramente eletta. Lo ha dimostrato il contegno sotto ogni riguardo inappuntabile che gli egregi soggiornanti hanno tenuto, lo ha detto chiaramente la generosità che hanno avuto per i nostri poveri.

A loro il nostro grazie riconoscente, con l'augurio di riverirli quassù nell'anno venturo.

— Un messere di mal'affare è capitato quassù l'altro giorno e si è presentato ad una povera famiglia che tiene un figlio prigioniero di guerra, esibendo i suoi... buoni uffici per rimpatrio del medesimo, donandone le migliori garanzie. Tutto questo, beninteso, dietro compenso da parte degli interessati.

Ma questi non abboccarono all'amo e per toglierselo dai piedi, avvertirono chi di dovere.

Lo sconosciuto, fittato il vento infido, se la sgrignò lestamente.

All'erta da questi... filantropi d'ignota provenienza...

— L'alfa epizootica ha colpito le mandre di Mezzano e vi ha fatto varie vittime, estendendosi anche al nostro paese. Ora pare arrestata.

— La salute in paese è buona, e sempre buone le notizie che abbiamo dai nostri soldati.

CRABUCHELLO

Varie. — Monaci Gottardo giorni sono dovette abbandonare il nostro paese per vestire la onorata divisa militare; spera però di fare ancora presto ritorno fra noi quale esonerato, perchè boscaiolo.

Tiranini Carlo in questi giorni fece ritorno al nostro paese quale esonerato dalla Dieta Goglio. Trovasi pure a casa per la licenza estiva il carissimo Monaci Ferdinando di Carlo.

Di tutti gli altri militari, primo fra tutti il carissimo nostro Parroco, si hanno buone notizie.

Parecchi soldati si lamentano perchè già da tempo non ricevono nostre notizie: noi possiamo assicurare che a tutti viene scritto dai loro cari e con frequenza; se non ricevono lettere, questo lo si deve imputare alle regie poste e non, a dimenticanza od a poco affetto.

Maria SS. che ci apprestiamo a solennizzare domenica 8 c. m. benedica noi tutti ed in modo speciale i nostri cari soldati poi quali tanto pregheremo in tale giorno.

VALLEVE.

Un caro infermo. — Ci tiene in pensiero la salute del caro vecchietto Giov. Giuseppe, uno dei reduci delle patrie battaglie. La

sua malattia è seguita da tutti con vera ansia e con la speranza che la forte fibra, nonostante i 75 anni compiuti abbia la vittoria.

Teresa Midali, continua lievemente a migliorare, speriamo che la giovane età lo vinca sul male.

E' ammalata pure la moglie di Midali Giacomo (Michetti) anche per essa auguri di guarigione.

VALNEGRA

Tragica morte. — La morte tragica di Mazzetti Giuseppe, avvenuta il 27 scorso nelle vicinanze di Casa S. Marco (Mezzoldo) ha impressionato grandemente la popolazione di Valnegra.

Era partito da Valnegra la sera del 26 dopo aver passato un giorno di festa in paese, gustando le pure gioie di famiglia, tergendosi il sudore del lungo lavoro settimanale, sorridendo felice ai vezzosi bambini; era partito sicuro di rivedere la sua casetta, i suoi fanciulli, era partito col passo sicuro dell'uomo robusto di 40 anni, baciato in fronte dalla speranza di un migliore avvenire... ed è ritornato una notte buia... pesto, insanguinato, nei tetri silenzi di una buca.

Era operai presso la Società Ferriere ed Acciaierie Lombarde, che sta compiendo lavori nella vallata di Mezzoldo per condotta d'energia elettrica, dalla Valtellina a Milano.

Mentre una squadra di operai stava compiendo i lavori di innalzamento d'un pilone di ferro del peso di circa 28 quintali, il pilone che lo sosteneva scivolò ed il povero Mazzetti, che si trovava arrampicato sul pilone stesso, visto il pericolo, si slanciò nel vuoto... e cadde bocconi nel luogo stesso ove quasi contemporaneamente venne a precipitare la mole di ferro. Orribilmente schiacciato, rimase cadavere all'istante.

Lasciò la moglie e cinque teneri figliuolotti nel pianto, nel dolore più vivo, inconsolabili.

Era uomo amante del lavoro, industrioso, economico, affezionatissimo alla sua moglie, ai teneri suoi bambini.

Le preghiere dei buoni affrettino la pace all'anima del nostro caro Giuseppe. — Vivissime condoglianze a tutti i parenti colpiti da sì cruda disgrazia.

Il Comandante del 1. Corpo d'Armata concesse al soldato Marossi Antonio di Battista, del Reggimento Artiglieria da Campagna la Croce al merito di guerra.

E' questa la seconda onorificenza concessa al valoroso soldato.

Noi non possiamo che vivamente congratularci col giovane eroe che tanto onora la famiglia, il paese, la patria.

Dopo lunga, cruda, inesorabile malattia, sopportata con edificante rassegnazione cristiana, ancora nel vigore della vita cessava di vivere, la notte del 5 corr. mese, Regnis Laura maritata Calegari Luigi.

Fu donna di viva fede, di serie virtù cristiane, domestiche; affezionatissima al marito, ai suoi figli. Intenta al bene della sua numerosa prole, sconosciuta viveva nei silenzi della sua famiglia, di conforto al marito, d'esempio ai figli, santificando se stessa.

Il Signore abbia in pace la sua serva fedele.

Fu veramente ammirabile il contegno tenuto da Calegari Luigi in occasione della lunga malattia di sua moglie. Solo assisteva la cara ammalata; con cuore generoso di giorno, di notte le prestava i più umili, bassi uffici sempre buono, paziente.

Al marito addolorato per tanta perdita, a tutti i parenti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Botte e risposte

La religione ha fatto il suo tempo — Suo 1900 anni che lo gridano, eppur la religione c'è ancora.

Io non credo se non ciò che capisco. — Allora non dovete credere all'elettricità, perchè vi sfido a dirmi quello che essa è.

Quando si è morti, tutto è morto. — Si vede che anche da voi vi accorgete di esser bestie...

Oggi basta la scienza. — Se la vostra vi basta, è segno che ve ne abbisogna assai poco.

Dopo tutto bisogna vivere. — A l'agio; dopo tutto bisogna morire. Siete preparato?

Bisogna che la gioventù si sfoghi. — Non mica a far delle bestialità.

Ma che inferno! nessuno ne è mai ritornato. — Dunque attendi a non audarci, perchè ci resterete per sempre.

Ci sono dei preti cattivi. — Sia pur vero;

ma non è Giuda che impedisce al Vangelo di esser la verità.

La Religione Cattolica è una religione di quattrini. — Sì, è una religione d'oro; praticatela, e ve ne troverete contento e felice.

I preti fanno un buon mestiere. — Perché non l'avete scelto anche voi, se è tanto buono?

Non bisogna esser bigotti. — No, ma meglio bigotti che ateisti, anarchici, rivoluzionari...

Io dopo tutto, sono libero. — E' appunto per questo che risponderete un giorno a Dio di tutte le vostre azioni.

Bisogna essere dotti tempo. — Bisogna ancor più esser dell'eternità.

Io non ho fede. — Ragione di più per cercure di averla.

Ci sono dei dotti che non hanno fede. — Perché non sono dotti del tutto.

Bisogna fare come fanno gli altri. — Sì, quando fanno tene.

L'ho letto nel mio giornale. — Avete uno stomaco di struzzo se digerite tutto quello che trovate in certi giornali.

Non voglio sentir parlare di religione. — Ah! certo perché essa vi imbarazza assai.

Io ho la mia religione. — Già per vostro uso e consumo, e questa certamente non vi imbarazza, ma vi lascia pure cader nell'inferno.

— Si potrebbe così continuare per *omnia saecula saeculorum*.

Donne e orologi...

Donne e orologi — scrisse un filosofo — si rassomigliano.

Le fanciulle vestite alla moda somigliano agli orologi, dei guardano, perché tutti le guardano, ma nessuno li prende.

Le fanciulle spiritose e sciocche somigliano agli orologi con soneria, perché da principio divertono, e poi vengono a noia.

Le fanciulle ricche somigliano agli orologi d'oro, perché appena si vedono si domanda che cosa valgano.

Le donne chiacchierone somigliano agli orologi a svegliarino perché ci rompono.... i timpani.

Le donne casalinghe somigliano agli orologi a pendolo, perché sono lente sì, ma ci si può contare sopra.

Le idee degli altri

Un viaggiatore racconta:

Entrai, d'estate, nel salone d'un parrucchiere, per farmi sbarbare, ed al giovane che mi insaponava con acqua calda domandai la ragione:

— Per igiene e pulizia — mi rispose garbatamente.

Mi trovavo nel Veneto: faceva un freddo equivo. Entrai da un barbierino; ma appena mi diedi in faccia il pennello insaponato, diedi un balzo.... tant'era gelato.

— Ma perché adopra l'acqua così fredda? — Se l'acqua è calda, sulla faccia si rinfredda; se invece è fredda, sulla faccia si scaldava.

Aveva ragione lui.

Viaggiavo nel modenese. Mi portai da un barbierino; questi, all'opposto, quasi mi fece cucire, tanto la saponata era calda.

— Non lo sa? Per raderlo più bene. Si fa così coi maiali, che, appena scannati, si buttano nell'acqua bollente, per raschiarli meglio.

Aveva ragione anche lui!

D'or innanzi, o calda o fredda che me la diano, non chiederò più spiegazioni ai barbierini.

E non solo per l'acqua calda o fredda, ma anche per tutto il resto... Vivendo colle idee degli altri, c'è da diventar matti. Specialmente se si volessero raccogliere le idee degli altri su argomenti di suprema importanza, per esempio in fatto di religione. Perché su questo punto coloro che non hanno idee (perché non hanno studiato) sono quelli che gridano più forte e ciarlano di più.

Un racconto terribile

L'ultima atrocità tedesca

Nei primi giorni di aprile di quest'anno un soldato semplice della « Black Watch » (Guardia Nera) uno dei reggimenti scozzesi più notevoli, fu ammesso in un ospedale di Liverpool, perché sofferente di gravi ustioni alle braccia, alle mani e alle cosce. Egli disse di aver ricevuto quelle scottature nel combattimento che ebbe luogo nelle vicinanze di Arras il 28 maggio u. s. o. di poter raccontare cose notevoli e terribili sul modo e sul come egli le aveva subite. Il racconto parve così importante e orrido che fu tenuta una commissione militare di inchiesta ed egli fu invitato a ripetere il suo racconto ed a farne giuramento davanti alla commissione stessa.

Il soldato era un giovane scozzese di 19 anni, intelligente ed istruito. Un esame stringente mostrò che egli, anziché esagerare i fatti, era anzi piuttosto incline a valutarli al disotto della realtà. Egli cominciò il suo racconto narrando gli avvenimenti che condussero all'attacco tedesco presso Arras nelle prime ore del mattinamento, i tedeschi attaccarono in massa al no del 28 marzo u. s. Dopo un violento bombardamento, i tedeschi attaccarono in massa al no del 28 marzo u. s. Dopo un violento bombardamento, i tedeschi attaccarono in massa al no del 28 marzo u. s. Dopo un violento bombardamento, i tedeschi attaccarono in massa al no del 28 marzo u. s.

« ... Quasi immediatamente i tedeschi ci assalirono, essendo penetrati nella trincea dietro a noi, e alcuni anche scavalcarono al di sopra della sommità. Io ne avrei visto venire insieme circa 50 o 60. Sembrò che vi fosse un ufficiale tedesco e un sott'ufficiale. Poi fummo spogliati delle nostre armi e marciammo in giù circa 20 o 30 yards, verso ciò che sembrava essere il termine di una trincea che era stata allargata. L'una e l'altra parete erano perpendicolari e chiunque avesse desiderato di scavalcare per quella via avrebbe dovuto arrampicarsi. Il termine di questo spazio ristretto sembrava essere stato frantumato e non era perpendicolare ma a pendio. L'ufficiale che era stato fatto prigioniero era con noi in quello spazio. Noi vi fummo cacciati tutti insieme ed ammassati dentro. A me toccò di essere uno dei primi ad entrarvi, e per ciò ero uno dei più lontani dall'ingresso. Tutti i tedeschi che io vidi portavano dei cappotti, equipaggiamento completo ed elmetti in testa.

Circa 15 minuti dopo i soldati che erano rimasti a guardia disparvero, e quasi nello stesso tempo apparvero nella trincea all'ingresso dello spazio chiuso due soldati. Uno dei due tedeschi non aveva né equipaggiamento, né fucile, ma portava una rivoltella e sembrava essere un ufficiale. L'altro tedesco non portava egualmente alcun equipaggiamento, ma aveva legato con correggie sul dorso un cilindro con un tubo flessibile, di cui teneva il capo fra le mani.

« Proprii quando egli raggiunse l'ingresso di quel luogo, una fiamma spruzzò dal tubo come uno zampillo e colpì gli uomini che erano prossimi all'ingresso. Quando io vidi la fiamma, subito mi gettai più lontano che potei e misi la mia faccia a terra. Gli altri uomini giacevano a mucchi intorno a me e qualcuno anche sopra di me. Io sentii il sibilo per un breve tempo e poi cessò ed ebbi nuove riprese. Durante questo tempo gli uomini urlavano e si contorcevano. Io potrei dire che la fiamma durò la prima volta circa mezzo minuto e la seconda arrivò proprio dietro dove io stavo, e il di dietro del mio cappotto e della mia giubba si infiammarono. In quel momento tutti i soldati erano caduti a terra. Io mi sforzai di gettar via il mio cappotto e la mia giubba e nel far ciò mi colpì il fatto che io potevo essere in grado di andarvene via su per il lato del pendio di quel luogo.

Mi liberai del mio cappotto e della mia giubba, mi precipitai su per il pendio, e facendo il giro della trincea andai a finire dietro al posto dove erano i due tedeschi. Quando passai dietro l'ufficiale tedesco, egli sparò dalla trincea con la sua rivoltella a circa 20 yards, ma non mi colpì. In quel momento io era disarmato, senza giubba. Ero molto malamente ustionato al dorso, a tutte e due le mani, al ginocchio sinistro, ed i mie capelli di dietro erano abbruciacchiati... »

Segue il racconto dei suoi sforzi per ritornare al suo battaglione, del suo trattamento alla stazione di vestizione di Arras e del suo viaggio in Inghilterra. Egli non seppe nulla del destino degli altri uomini e dell'ufficiale ferito.

Tale è la disposizione di questo giovane scozzese, fatta in linguaggio semplice e spontaneo e nell'atmosfera spassionata di un tribunale militare britannico. Essa induce a convinzione per la sua stessa semplicità. Si potrebbe essere disposti a non credere a tutto questo racconto e a metterlo da parte come un orribile incubo notturno di un cervello disordinato, se sfortunatamente non vi fossero delle schiacciante prove a conferma.

Altri tre soldati in tre diversi ospedali (Lon-

dra, Dundee e Birmingham) sofferenti di simili gravi ustioni, senza saper l'uno dell'altro, hanno fatto delle identiche dichiarazioni, ed hanno descritto dei fatti precisamente simili, nella stessa località e alla stessa data. Gli esempi però erano differenti. In un caso i prigionieri erano stati stipati insieme in un ricovero, in un altro in aperta trincea. Ciascuno di questi uomini aveva fatto in modo di salvarsi per raccontare la cosa.

Di fronte a questo fatto, reso evidente da quattro diverse fonti, noi siamo costretti ad ammettere che il 28 marzo, durante l'attacco di Arras, i tedeschi si disfecero sistematicamente e deliberatamente dei loro prigionieri di guerra inglesi, bruciandoli vivi a mezzo del fuoco liquido.

I carri d'assalto

Gli arieti della vittoria

Per i combattenti del 1918, i metodi d'attacco del 1917 sembrano già vecchi di un secolo. La preparazione di artiglieria dell'offensiva francese del 16 aprile 1917 aveva durato nove giorni, la sorpresa, che era stata esclusa dalle offensive precedenti, è ora la base delle recenti vittorie. A che cosa si deve attribuire questo scompiglio di metodi? Unicamente alla azione in massa dei tanks. Il vero vincitore della celebre contro-offensiva del 18 luglio da Soissons a Chateau Thierry è il piccolo tank francese. I veri vincitori delle battaglie d'Amiens e di Montdidier sono i tanks franco-inglesi. I tedeschi lo confessano nei loro giornali.

L'entusiasmo per il carro d'assalto cresce a misura che si discendono i gradi della gerarchia militare. Nell'esercito la sua funzione non è sconosciuta; al corpo d'armata è apprezzata; la divisione ne è entusiasta; il capo di battaglione, il capitano e il soldato dichiarano nettamente, che senza i tanks essi non avrebbero sfondato le linee nemiche.

A chi dobbiamo noi quest'arma di vittoria? I primi iniziatori furono i signori Breton e Aubriot deputati. Nell'estate 1915 essi ottenevano la creazione dei fortini automobili. M. Breton si è specializzato nel perfezionamento di quest'arma. Nel gennaio 1916 il generale Estienne otteneva dal generale in capo una prima ordinazione di carri d'assalto. La nuova arma ebbe già i suoi denigratori e le sue vicissitudini.

Il 16 aprile 1917 sull'Aisne essa fu adoperata, ma senza criteri tecnici e tattici. In questo giorno nefasto nelle piane di Juvincourt i carri d'assalto furono concentrati in vista del nemico e gettati sotto il fuoco di una formidabile artiglieria. Le perdite furono considerevoli, ma il danno più grave fu il discredito in cui cadde il carro d'assalto, e la sua fabbricazione fu arrestata bruscamente. La casa Renault ricevette una severa ammonizione dal ministro degli Armamenti per aver impiegato qualche lamiera d'acciaio e qualcuno dei suoi innumerevoli operai per la fabbricazione del primo modello di questo gioiello militare.

Invano la fabbricazione era stata ordinata nel maggio 1917. Le lamiere non furono pesanti. Nonostante le insistenze del generale Petain, la fabbricazione dei tanks non aveva la priorità.

Le commissioni parlamentari scoprirono questa specie di riagno nel novembre scorso. Si fece un gran chistagno.

Il ministro degli armamenti fu convocato, le discussioni furono vivissime ed egli dovette prendere seri impegni di data e di programma. Ma per una fabbricazione di questa natura un ritardo così forte non si ricupera facilmente, e quando venne la scadenza fissata il programma previsto e promesso non era ancora stato attuato.

Eravamo nello scorso marzo. I tedeschi erano giunti a Montdidier e ad Amiens. Il Ministro degli Armamenti passò nelle Commissioni parlamentari dei brutti quarti d'ora. Si faceva notare che se la massa dei tanks leggera fosse stata pronta alla data stabilita, il nemico sarebbe stato respinto fin nelle sue trincee di partenza. Gli avvenimenti provarono che quelle previsioni erano giuste. M. Loucheur comprese che la fortuna della Francia era in parte impegnata in questa impresa, e siccome egli è dotato di qualità incomparabili di abile organizzatore, così seppe imporre all'industria francese uno sforzo prodigioso. Il risultato (che potrebbe essere anche più importante, se i costruttori avessero potuto disporre di tutta la mano d'opera necessaria) sta davanti ai nostri occhi da circa un mese: il territorio liberato, la vittoria passata nel nostro campo.

Nello Stato maggiore si è obbietato che il fantacino non deve abituarsi troppo ai tanks: ciò gli toglierebbe le sue qualità offensive. Quale errore! La fanteria non è più la regina delle battaglie, essa ha ceduto il posto alla meccanica. Il tank blindato sta alla mitragliatrice senza protezione come il meccanismo della mitragliatrice sta al petto del soldato. Contro i tanks si inventeranno presto altri meccanismi, i cannoni anti-tanks mi moltiplicheranno, gli obicci di rottura saranno moltiplicati, in compenso però il blindaggio dei tanks aumenterà e continuerà l'evoluzione. Ormai, l'alto Comando francese ha ritrovato la sua libertà di manovra ed ora, grazie ai carri d'assalto, sono possibili le concentrazioni rapide ed improvvise.

Che fa il nemico,
L'alto Comando tedesco, fedele ad una tradizione di Federico I, ha sempre utilizzato la meccanica nella battaglia, ma in questa guerra si è ingannato tre volte su quattro.

Egli ha creduto all'impiego dei gas e ha avuto ragione, ha creduto agli zepelin e si è ingannato, ha creduto nei sottomarini ed ha avuto torto. Infine non ha creduto nei tanks. Si dice che Hindenburg vedendo manovrare il primo tank tedesco è scappiato in una risata; il suo riso ha dovuto cambiar colore. L'alto comando tedesco non è più né infallibile né invincibile.

Senza dubbio la Germania fabbrica attualmente dei tanks in massa, essa copia i nostri modelli anglo-francesi: i nostri soldati devono prepararsi a vedersi il nostro davanti, non la Germania, nella fabbricazione e nell'impiego di quest'arma, ha un ritardo di due anni, e noi abbiamo su di essa un vantaggio formidabile. Il Parlamento dovrà vegliare affinché questo vantaggio ci sia conservato.

Un bacio al Crocifisso

Alla marchesa N. N. — giovane sposa e madre da pochi mesi — bisognava comunicare la ferale notizia che lo sposo, tenente negli alpini, era caduto da prode sul campo del dovere e dell'onore. Ma come fare? Un sacerdote, pregato, si prese quest'incarico e, presentatosi:

— Signora — le dice — siete voi italiana?
— E' la mia gloria.
— Siete voi anche cristiana?
— E' il mio conforto.

— Allora, signora, se l'essere italiana è per voi una gloria, dovete anche voi sacrificare per l'Italia qualche cosa; se l'essere cristiana è per voi un conforto, non dovete piangere il vostro sacrificio.

La marchesa cambiò di colore e incominciò a tremare tutta.

— Signora — continua il sacerdote — se Dio vi mettesse in croce, ci stareste voi?

— Se Dio lo volesse, Padre, sì.

— E se Dio vi ci tenesse tutta la vita, vi ribereste voi?

— Se Dio lo volesse, Padre, no.

— Ebbene, come prova della sincerità delle vostre parole, baciato questo (qui il sacerdote le porse un Crocifisso) e tenetelo sempre con voi, perché con Lui siete realmente crocifissa. E' volontà sua! Signora... vedova infelice... dite con me: *Fiat voluntas tua*: sia fatta, o Signore, la tua volontà!

La signora aveva tutto compreso: diede in un scoppio di divotissimo pianto... per qualche istante rimase incerta... Ma la religione non tardò ad avere il sopravvento sulla natura. In un trasporto di fede la sconsolata marchesa afferrò il Crocifisso, vi impresso un tenerissimo bacio e con ammirabile fermezza d'animo pronunziò ad alta voce quelle parole: — *Fiat voluntas tua!*

La religiosità degli "arditi"

Ne riferì un caro episodio il P. Giuliani, Domenicano, in una conferenza tenuta a Roma, dopo di aver rivelata la divina pesca di anime compiuta fra questi forti. Ecco l'episodio gentile: I valorosi Arditi del P. Giuliani combatterono, un giorno, una stupefacente sorpresa al loro cappellano: tirarono su d'incanto, alle falde di un monte glorioso, una mirabile cappellana luminosa, e la vollero dedicata a Raffaele. Un Ardito, gentile pittore romano, vi raffigurò la « Regina dei Martiri » benedicente tutti gli ardimenti della vita e della morte; vi scolpì sopra la invocazione di un Papa: « Proteggi Tu i confini d'Italia », e ai piedi la dedica: « A Maria l'esercito italiano ».

Gerente: Pedrali Darlo.

Società Ed. S. Alessandro - Bergamo.